A.N.S.A.S.
Sessa Aurunca
Via Taddeo de Matricio 24
95013620612
Associazione Nazionale Solidale sulle Attività Sociali

www.diocesisessa.it

Domenica, 17 gennaio 2021

LIMEN

Sessa Aurunca sette Inserto di Avvenire

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserto mensile cattolico di notizie e idee

Fedeli in cammino, seguendo l'esempio di Chiara Lubich
a pag. 2

Il vaccino anti Covid non soltanto dovere ma anche speranza
a pag. 3

A Carinola il tour parte dallo spirito dei suoi abitanti
a pag. 4

IN ASCOLTO

Orazio Francesco Piazza, *vescovo*

Un annus horribilis da commemorare

L'anno appena trascorso, definito *horribilis* per la sua complessità a tratti drammatica e dolorosa, nel comune sentire è da dimenticare, nel desiderio di cancellare, esorcizzare quanto vissuto. Credo, al contrario, che sia un anno da *commemorare*, da ricordare con lucidità per rilevarne il profondo senso, la radicalità di un'esperienza che ha spinto verso l'essenziale della persona e della vita. In un suo discorso commemorativo, Heidegger affermava: commemorare è «meditare su ciò che investe ciascuno di noi, direttamente e in ogni momento, nel suo proprio essere» (L'*Abbandono*).
Non possiamo edulcorare la memoria di quanto vissuto: ha lasciato in tanti segni laceranti e ferite difficili da rimarginare, frutto di dolorosi distacchi, di sofferte distanze, di amare esperienze. Di questo difficile anno, che ha radicalmente modificato la vita, bisogna ricordare il valore e il senso per ciascuno e per tutti: solo così siamo pronti a vivere il nuovo che si apre davanti a noi.
Commemorare è anche ricordare-insieme: il senso di quanto abbiamo vissuto non tocca solo le singole persone, riguarda tutti; la sofferenza di ognuno coinvolge tutta la realtà comunitaria. La sofferenza, il dolore, la difficoltà dell'altro mi ri-guardano.

La stanchezza e la preoccupazione non si trasformino in egoismo ma cerchino la sapienza

La normalità responsabile

DI O. FRANCESCO PIAZZA*

All'inizio di questo nuovo anno ripartiamo dalla difficile esperienza della pandemia. In questo groviglio di situazioni, problematiche e complesse, è possibile riconoscere il bagliore di una lettura sapienziale che dona senso e orientamento per quanto siamo chiamati ancora a vivere.
Se ben disposti all'ascolto, è sempre possibile, alla luce della sapienza della Parola di Dio, mettere in campo il meglio di sé e riuscire a scovare, anche nei momenti più difficili, ciò che può trasformare la preoccupazione in azione. Ci è offerto il tempo della *responsabilità*, della *solidarietà*, della *reciprocità*, della *cura*.
Il vivere a distanza ha fatto riscoprire il senso del saper vivere alla presenza, cioè del riconoscere l'altro come misura della individualità e della condivisione sociale. ***Imparare a vivere alla presenza dell'altro,*** di cui è necessario avere rispetto e cura, è la via fondamentale per capire il senso della vita e il valore che ha la condivisione in un processo sociale ed ecclesiale. Non ci si salva da soli, si è detto: ognuno ha bisogno dell'altro.
Intanto, molto spesso, più che far emergere il meglio di sé, rendere virtuosa la propria azione in favore degli altri, si è divenuti preda di esasperazioni e pretese ancora più egoistiche, con la volontà di voler ottenere, per sé, condizioni di una normalità di vita che oggettivamente non è possibile ottenere per nessuno.

Il momento difficile impone rispetto degli altri attraverso l'uso della mascherina e il distanziamento

Nelle dure prove di questo tempo è necessario ritrovare il senso di affidamento per tendere alla speranza e all'operosità

Spesso si è manifestata una memoria corta più che una memoria creativa: la normalità, anche passata, costellata da evidenti complessità, da forme discriminatorie, da situazioni di incertezza e rischio, è ancora la normalità della vita, fatta di luci ed ombre, di sfide e di progettualità; *una normalità che esige come, ordinario, un comportamento attento e responsabile*, segno di uno stile di vita che lega ogni individuo ad un contesto comunitario, ad un corpo sociale, per generare fiducia affidabile e qualità di relazioni, ad ogni livello: naturale, morale, spirituale.
Quest'anno appena trascorso, così difficile e problematico, *nascondeva nel suo cuore la gemma di una umanità responsabile e solidale*, capace di ritrovare il suo autentico volto, spesso snaturato e mistificato dal parossismo del consumo e del potere, piccolo o grande che possa essere. Una gemma che vede sbocciare i fiori della fiducia e della speranza; la fecondità di una *dimensione spirituale* che ritrova la sua effettiva qualità nella persona e nella realtà sociale, tanto da poter essere l'ambito in cui si concretizza una armonica sintesi tra persona e vita.
Permangono ora da percorre, in questo nuovo anno, i sentieri della vita ancora segnata da *preoccupazioni da trasformare* in *occupazioni*, in impegni che consegnano qualità alla vita, soprattutto in situazioni di incertezza e rischio.
Si ripropongono, in un cammino che comunque sarà costellato da prove e sfide, un ritrovato senso di affidamento, **di fiducia in Dio, che trasforma la sua consolazione in operosa speranza**; la responsabilità della vigilanza, che chiede di rimanere svegli; di mantenere la consapevolezza attenta nelle vicende della vita, trascinati come siamo in mille umoralità che possono porre in penombra l'intelligenza e demotivare il cuore. Permane come fondamentale la **prudenza**, che aiuta nel fare valutazioni opportune e scelte veramente adeguate al contesto vitale.
Per consolidare questo stile di fiducioso affidamento, vigilanza e prudenza, nell'affrontare le vicende del nuovo anno, in una consapevole speranza, è opportuno ascoltare e accogliere quanto suggerito nel **Libro dei Proverbi** (9, 6): «*Abbandonate la stoltezza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza*».
Una intelligenza creativa, che è sapienza del cuore, è capace di leggere dentro gli avvenimenti (intus – legere) e trasformarli in evento significativo, per ognuno e per tutti. *Sapremo trovare, insieme, quello che di buono c'è anche nella prova più aspra e difficile che ci attende.*
Questa intelligente memoria creativa, alimentata dalla linfa vitale della **Parola di Dio**, potrà sicuramente consegnare una visione più armonica della persona e delle sue relazioni: in sé stessa, con Dio, con gli altri, nel mondo.

* *vescovo*

LAICAMENTE

«A pregare s'impara pregando»

DI LAURA CESARANO

Imparare a pregare, per chi non è abituato, può apparire un'impresa difficile. C'è chi si scoraggia e, pur avvertendone il bisogno, rinuncia perché "non lo sa fare". Dedicarsi alla preghiera è come prendere un aereo che in pochi secondi conduce al di sopra delle nuvole, delle tempeste che attraversano la nostra vita e ci impediscono di vedere la luce al di là del momento contingente. Pochi secondi per uscire dai propri limiti ed essere direttamente al cospetto del Padre onnipotente. Non occorre neanche muoversi dal posto in cui ci si trova: basta cominciare a pregare e improvvisamente i nostri interlocutori non sono più i protagonisti delle situazioni che in un certo momento ci caricano di ansia e di amarezza, non sono più gli uomini "piccoli" che ci propinano qualche meschinità, non sono più le persone come noi che ci danno un aiuto limitato, proporzionato alle loro capacità uguali, inferiori o di poco superiori alle nostre. Stiamo parlando con Dio, e non c'è niente di più importante al mondo. Parliamo e poi ci mettiamo in ascolto: le risposte arrivano, a volte subito, a volte dopo qualche tempo, a tempo opportuno. A volte per raggiungere l'intensità necessaria occorre imparare a prolungare il tempo della preghiera. Per questo, più si prega e meglio è. E per questo ci sono preghiere prolungate e ripetitive: tutto questo serve a entrare nello stato d'animo giusto per parlare e ascoltare. Ma per chi si avvicina alla fede è inutile imporsi il primo giorno di recitare il Rosario completo o tutto il Salterio. Dice Santa Teresa D'Avila: "A pregare s'impara pregando, come s'impara a camminare camminando". E ancora: "Se Dio vuole entrare in un'anima per prendervi le sue delizie e ricolmarla di beni, non ha altra via che questa, perché egli la vuole pura, sola e desiderosa di riceverlo". Di sicuro, può essere utile cominciare leggendo qualche passo della Bibbia: "Come infatti la neve e la pioggia scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Isaia 55, 10-11). La parola di Dio non resta mai senza effetto: chiunque la legge ne ricava frutti, anche dopo qualche tempo. Ecco il suggerimento di Santa Teresa di Calcutta per chi non sa pregare: "E' difficile pregare se non si sa come farlo! Ma è necessario che ci aiutiamo con la preghiera... La cosa più importante è il silenzio. L'essenziale non è quello che diciamo noi, ma quello che ci dice Dio e che Egli dice agli altri per mezzo nostro... Gesù ci aspetta sempre in silenzio. Ci ascolta nel silenzio: nel silenzio parla alle nostre anime. Nel silenzio ci è dato di poter ascoltare la sua voce. Tutte le nostre parole saranno inutili se non vengono dal fondo del cuore. E le parole che non diffondono la luce aumentano l'oscurità". Con il tempo, si può imparare a riflettere sugli insegnamenti di Gesù che ci invita a "non sprecare parole" nella preghiera, ma a invocare il Signore come nel Padre Nostro. E nell'insegnarci questa preghiera ci insegna prima di tutto a chiamarlo Padre, come un bambino si rivolge al suo papà che rappresenta per lui una guida sicura anche quando non può esaudire le sue richieste ma deve ricorrere alla correzione. Nella cultura del tempo ci si rivolgeva a Dio con espressioni più deferenti. Gesù stupisce tutti insegnandoci a chiamarlo, praticamente, "papà".

Uscirne migliorati è una scelta

DI ORESTE D'ONOFRIO

Papa Francesco ci invita a ritrovare l'unità per poter ricostruire ciò che la pandemia ha danneggiato e per ripartire insieme

Niente abbracci, baci meno che mai, nemmeno una stretta di mani. È quel che accade da quasi un anno. Si sa, i gesti, la vicinanza fisica sono la lingua del corpo, una lingua universale, parlata da tutti, da noi italiani, in particolare. Ma ora non è possibile, è giusto che le norme siano rispettate, perché il Covid continua a seminare panico, sofferenza e morte.
Continuiamo a sentire che poi «niente sarà più come prima». Ed è vero, perché da una crisi non si esce mai come prima: o migliori o peggiori. Con tutti questi sacrifici e sofferenze che stiamo vivendo abbiamo imparato a essere un po' «fratelli tutti», secondo l'invito di Papa Francesco? Oppure, continuerà a prevalere l'«io», mentre il virus, livellando tutti, ci invita a unirci, a sentirci «noi» nella condivisione del pericolo e nella ricerca di una «vicinanza» e di una indispensabile sinergia senza le quali non c'è vaccino che tenga, non c'è ospedale che ci accolga e ci salvi, non c'è futuro per nessuno?
Va sottolineato anche che coloro che hanno responsabilità di governo sono tenuti a unire le forze, a trovare le giuste intese e a operare per il bene comune, nella ricerca di soluzioni possibili e dei provvedimenti necessari per il soddisfacimento dei diritti di ciascun individuo e di tutti. Del resto, si deve tutelare principalmente la salute di ogni persona, ma si è anche obbligati ad assicurare a tutti lavoro e reddito, che sono le pre-condizioni di una vita possibile e dignitosa. Il pericolo reale è che, se non si muore di virus, si rischia di morire di miseria e di fame. Ma si corre anche un altro rischio che non è, di certo, meno grave. Anzi. E cioè che «Niente sarà più come prima». Sarebbe una sconfitta ancora più disastrosa. Infatti, si teme che possano perdurare, ma in maniera crescente e ben più grave, le disuguaglianze, le ingiustizie, con i poveri che continuerebbero ad aumentare e a vivere sempre più nella miseria, mentre i ricchi sarebbero ancora più ricchi. Come, purtroppo, accade puntualmente dopo eventi disastrosi. Sarebbe la prova più evidente che dentro di noi non saremmo stati minimamente sfiorati dalle immagini di tante bare, dalle tante famiglie, anche nel nostro territorio, che hanno pianto i loro morti uccisi dal virus, con il forte dolore di non aver potuto dare l'ultimo saluto o una carezza di addio.

Il Papa invita a essere uniti

È proprio il caso di riflettere su «niente sarà più come prima», sentendoci una comunità vera, dando spazio a una maggiore solidarietà, ponendoci al servizio di tutti. Ciascuno per la sua parte e per il proprio ruolo. Ma non basterebbe la buona volontà di Caritas, associazioni, enti assistenziali, di persone singole. Serve una programmazione politica seria e concreta, mettendo al bando le contrapposizioni, i soliti teatrini, i tornaconti elettorali, gli interessi di parte.
È l'ora dell'unità, non delle divisioni sterili o pretestuose. «È l'ora di mandare in vacanza i conflitti e puntare sull'unità», come ha ripetuto Papa Francesco nei giorni scorsi. E il Presidente Mattarella, nel suo discorso di fine anno, ha sottolineato, tra l'altro, che «questo è il tempo di costruttori».
Cosa dovremo ricostruire? La salute fisica e mentale, le relazioni, la scuola, la fiducia nella vita e nel futuro, il tessuto economico del Paese, lacerato da nuove ferite e antiche fragilità. Possiamo, così, sentire con più forza il desiderio di uscire «a rivedere le stelle», come scrive il sommo poeta Dante.

Parole dure
di Roberto Palazzo

La santità autentica addomestica il male

«Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). **Cos'è la santità?** Non sempre la morale cattolica ci ha aiutato ad approfondirla nel modo in cui Gesù ne parla nei vangeli. Santità è anzitutto possibilità d'integrazione di tutto l'umano che ci appartiene. Santo non è l'uomo integerrimo, l'uomo raffinato, ma l'uomo integrale. Integrale come il pane fatto con tutto il seme macinato e non solo con la sua parte ritenuta più pura. Con santo o perfetto, Gesù indica l'uomo completo, autentico. Così come egli non permette che si tolga la zizzania nel campo in cui è stato seminato il buon grano, è consapevole che nell'uomo conviveranno per tutta la vita la sua capacità di fare il bene, di essere onesto e giusto e la sua ombra maligna e cattiva. Un dipinto, da poco rinvenuto nella Cattedrale di Sessa Aurunca, ritrae un anziano San Girolamo ai cui piedi è accovacciato un enorme leone, inoffensivo. Lui, saggio, non ha distrutto il male dentro di sé, ma fino alla fine della vita lo ha addomesticato e fatto convivere pacificamente con la luce. Se non si è integrali si diventa integralisti. Il santo come uomo virtuoso, sarà pure senza macchie, un irreprensibile esecutore della legge, ma nei suoi rapporti è rigido, intransigente, amante delle regole più che delle persone in carne ed ossa, così come sono. I discepoli di Gesù non sono chiamati a diventare virtuosi, ma santi. È tutta un'altra cosa. La santità ha così poco a che vedere con la perfezione morale che ne è l'assoluto contrario, scrive Christian Bobin. Il santo evangelico non abolisce nulla della vita e lo mette a contatto con la sorgente incandescente dello Spirito.

Il ritorno all'essenziale parte dalla famiglia

L'iniziativa della Consulta per sottolineare il ruolo del nucleo domestico come punto di rilancio della socialità perduta

DI GIOVANNA LIARDO

Quello che stiamo vivendo è sicuramente un periodo non facile che ci ha visti tutti più fragili e impotenti. Volendo andare oltre le criticità, la Consulta della famiglia della diocesi di Sessa Aurunca ha voluto mettere in risalto che, proprio in un periodo così «particolare», tornare all'essenziale può farci vivere con uno spirito diverso, partendo proprio dalla famiglia che è il fulcro della società.
L'incontro sul tema «Ritornare all'essenziale: la famiglia. Lettura sequenziale della famiglia oggi» è stato un momento di autentica partecipazione spirituale, ma anche e soprattutto di un confronto stimolante e quanto mai necessario in un tempo così difficile. Dopo l'analisi del vescovo Piazza, ricca di spunti di riflessione, ma anche di inviti alla concretezza dell'operare, vari sono stati gli interventi dei numerosi partecipanti, che hanno delineato un quadro complessivo di grande consapevolezza sulla centralità che, oggi più che mai, riveste il ruolo della famiglia. Filippo Ianniello, dopo aver evidenziato come nella natura umana sia decisivo il «noi» e non l'«io», come appaia evidente che il nucleo familiare rappresenti il «laboratorio» di quell'unità sostanziale che accomuna gli uomini in una duplice prospettiva esistenziale e ontologica, ha aggiunto: «la famiglia diventa il luogo privilegiato di apertura e dell'amore verso gli altri. In definitiva, non "nido" in cui rifugiarsi, o peggio isolarsi ma "centro" affettivo da cui trarre energia positiva da "esportare" alla comunità» Per Margherita Majello «elemento importante, come emerso anche in vari interventi, è la riscoperta del semplice stare insieme, del litigare e di avere tempo di fare pace, di poter ascoltare il racconto dei nonni, tante volte trascurati per la freneticità delle nostre vite». È stato, inoltre, evidenziato che forse è la prima volta da quando i figli sono cresciuti, che si è stati tanto tempo insieme , condividendo momenti della giornata come il dopo cena, il sabato sera o il pomeriggio della domenica, che in genere sono dedicati allo svago extrafamiliare. Momenti non liberi dal pensiero per chi questa serenità non può godere per vari motivi. Di sicuro, ognuno porterà dentro di sé questa ricchezza, nata in un periodo di mille povertà e si avrà una diversa consapevolezza dell'essere felici. «La paura ci ha fatto palpitare – hanno affermato i coniugi Gianni e Nadia Valente - ma ha rafforzato il desiderio di stare insieme in famiglia. I figli tornati a casa ci hanno fatto riprovare il piacere di un cibo insieme, di una coccola tenera sul divano, ma anche la difficoltà di insegnare il rispetto delle regole ad una gioventù ancora acerba. Oggi quasi nulla è migliorato, ma siamo più consapevoli che dobbiamo coltivare il buono che è in noi, perché solo così la famiglia tra le famiglie può essere Vangelo nel mondo anche tra le tempeste». E Valentino Gramegna: «Siamo sicuri che alla fine della pandemia le istituzioni civili e religiose metteranno al centro la famiglia che sarà il pilastro per poter ricostruire la nostra società in termini di attenzione e sostegno». È stata, inoltre, evidenziata l'importanza di aiutare, materialmente e spiritualmente, le famiglie dove si verificano violenze fisiche e psicologiche. A conclusione dell'incontro, il parere unanime è stato che la famiglia è «la fabbrica della speranza».

Un gruppo di famiglie della diocesi di Sessa Aurunca durante un incontro spirituale ad Assisi

La trasmissione della fiction tv sulla Lubich offre lo spunto per ripercorrere le tappe dall'arrivo del movimento dei Focolarini nella diocesi: i racconti e i protagonisti

In cammino sulle orme di Chiara

Incontro dei Focolarini a Casale di Carinola. Presenti giovani, sacerdoti, volontari e famiglie nuove

In occasione del Centenario della nascita di Chiara Lubich, su RaiUno, il 3 gennaio, è stata trasmessa la fiction: «Chiara Lubich – L'Amore vince tutto». È il 1943 quando Chiara e le sue prime compagne, in una Trento sconvolta dalla seconda guerra mondiale, decidono di vivere il Vangelo imbattendosi nella preghiera di Gesù: «che tutti siano uno», divenuta poi la Magna Carta del Movimento dei Focolari. Insieme traducono nel quotidiano le parole del Vangelo, cominciando a portare aiuto nei quartieri più poveri della città. Da questo momento la loro vita personale e collettiva si avvia verso un'avventura divina.
Negli anni il mondo conosce Chiara e il Movimento dei Focolari, attirando uomini, donne e bambini di ogni cultura e religione. Nascono così cittadelle internazionali, tra cui la nota «Loppiano», in provincia di Firenze, dove vige come unica legge il «comandamento nuovo».
Negli anni '60, per opera del vescovo Vittorio Maria Costantini dell'ordine dei frati Francescani conventuali, il Movimento arriva anche nella diocesi di Sessa Aurunca, dove nel 1964 viene ordinato un sacerdote focolarino, Enzo Fondi. «Monsignor Costantini aveva un rapporto molto stretto con Chiara. Spesso si recava a Loppiano per gli esercizi spirituali e a Castel Gandolfo (sede del Centro Mariapoli) per prender parte alle iniziative del nascente movimento sacerdotale. Accompagnandolo, ho avuto l'occasione di conoscere Chiara dal cui viso traspariva la sua spiritualità»: queste le parole di Padre Luigi Casillo, allora suo segretario.
Alla fine degli anni '70, il Movimento approda anche a Mondragone. Linda Rota racconta: «Durante un incontro, il vescovo Compagnone mi parla di Chiara, facendomi dono di un libro "Dio Amore". Da quella lettura in me si fa strada la consapevolezza che Dio mi ama incondizionatamente, così come sono. Questa scoperta rivoluziona la mia vita e comincio a viverla nel concreto».
Nel 1978 il carisma si fa strada nelle comunità parrocchiali, grazie a don Franco Alfieri e all'esperienzadi un gruppo di ragazze della Parrocchia di San Michele Arcangelo, che partecipano a una Mariapoli («Città di Maria», appuntamento annuale per quanti vogliano conoscere spirito e stile di vita dei Focolari).
Da quel momento in poi e grazie all'apertura di Padre Berardo Buonanno, allora parroco del convento francescano, cominciano a tenersi incontri di Parola di Vita dove ci si confronta e si condividono esperienze su una frase del Vangelo che mensilmente Chiara Lubich indicava a tutti. Con lo sguardo aperto sul mondo nel 1981-82 si tengono due Campi di Lavoro per il «Progetto Africa», attività concreta di raccolta carta e stracci che venduti danno la possibilità di aiutare le varie comunità africane.
Nel '95, rispondendo ad un appello del vescovo Napoletano a rinnovare le feste parrocchiali, dando più risalto all'aspetto religioso, alcuni giovani della comunità di San Francesco invitano, per i festeggiamenti in onore di Sant'Antonio, il gruppo internazionale Gen Rosso, espressione musicale del Movimento dei Focolari. Molti, incuriositi dalla testimonianza lasciata e dall'esperienza di famiglia vissuta, decidono di approfondire la conoscenza della spiritualità dell'unità. Da questo momento in poi diversi sono i frutti sia di conversione che di vocazione, come quella di don Luciano Marotta, parroco della comunità di Casale di Carinola: «Ho conosciuto il Movimento dei Focolari - dice - in un momento particolare della mia scelta vocazionale. Prima di entrare in seminario, mi fu proposta l'esperienza di un anno nel centro internazionale dei seminaristi del Movimento a Grottaferrata, un'esperienza nuova che è stata fondamentale per la mia scelta. Sono grato a Dio per la possibilità che mi dà ancora di vivere tale spiritualità nella nostra diocesi con altri sacerdoti, famiglie e giovani con l'impegno di promuovere la fraternità fra tutti».
Alcuni componenti del Movimento sono presenti anche nell'ambito della Caritas Diocesana, in cui cercano di attuare lo spirito evangelico di Chiara, ponendo la stessa attenzione verso i bisognosi incontrati, scorgendo in essi il volto di Gesù sulla croce.
Punti di riferimento dei Focolari in diocesi sono Lello e Maria Grazia: «Conosciamo il Movimento dei Focolari da adolescenti. La nostra vocazione è stata quella del matrimonio, pertanto abbiamo cominciato a seguire il percorso spirituale delle Famiglie Nuove, basato oltre che sull'amore umano, anche e soprattutto su quello del Vangelo, sull'amore reciproco, una cellula con nel cuore la presenza di Dio». Un' eredità che Chiara Lubich ha lasciato a tutti i membri del Movimento: «Siate una famiglia»

Comunità locale
Movimento Focolari

LA STORIA

Da Trento al percorso di amore e fede

Chiara Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920. Poco più che ventenne, insegna alle scuole elementari ed inizia gli studi di filosofia. Durante la Seconda guerra mondiale, sul crollo di ogni cosa, comprende che solo Dio resta: Dio che è Amore. Così la sua vita si trasforma. Risponde al suo Amore scegliendolo come unico Tutto: è il 7 dicembre 1943, data che segna gli inizi del Movimento che nascerà.
Durante i violenti bombardamenti di Trento, Chiara rimane a Trento per non abbandonare la nuova vita nascente. È tra i poveri che inizia quella che Chiara definisce «una divina avventura». E nel testamento di Gesù «che tutti siano uno», trovano il perché della loro vita: «eravamo nate per l'unità, per concorrere a realizzarla nel mondo». Da quel piccolo gruppo nasce e si diffonde un movimento di rinnovamento spirituale e sociale chiamato Movimento dei Focolari. Pur essendo una realtà unica, per la varietà delle persone che lo compongono (famiglie, giovani, sacerdoti, religiosi e religiose di vari istituti, e vescovi), si snoda in 18 diramazioni, di cui 6 ad ampio raggio.

Ora la sfida da vincere è quella della vicinanza

Non c'è spazio per tutti quelli che non sanno pensare e agire al plurale Bisogna fare tesoro del monito del Pontefice e imparare a diventare "noi"

DI VALENTINO SIMONIELLO

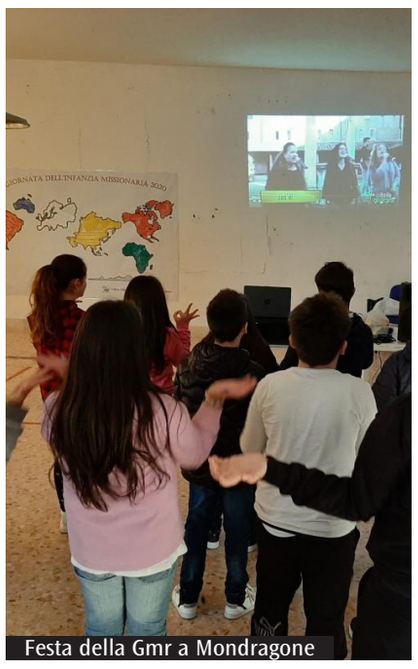
«Dalla crisi si esce cambiati, o migliori o peggiori». Papa Francesco, nel corso di una recente intervista, ha voluto esprimere il suo pensiero circa la pandemia, offrendo alla comunità ecclesiale e al mondo intero utili suggerimenti per cercare di far diventare il tempo della prova una opportunità. Il Pontefice intravvede la ricostruzione, la rinascita, attraverso la cultura dell'incontro, con relazioni autentiche, superando la logica dello scarto a discapito dei più indifesi.
La sfida da vincere, per il Papa, è quella della vicinanza alle situazioni e alle persone, oltre l'indifferenza e il menefreghismo che sono distruttivi perché allontanano. Non già l'economia capitalistica al primo posto, ma l'economia della salvezza e lo scambio di relazioni autentiche, con il recupero della pace e della dignità da garantire ad ogni essere umano.
La logica, quindi, del bene comune e non della promozione personale, con il passaggio definitivo dall'io al noi. E nell'ottica di questa presa di coscienza, alla luce del dovere di pensare al plurale, il Papa ha invocato un'assunzione di responsabilità personale e collettiva nella lotta al coronavirus. «In questo momento, un politico, un pastore un cristiano, un cattolico, anche un vescovo, un sacerdote, che non ha la capacità di dire "noi" invece di "io" non è all'altezza della situazione». Una responsabilità che il vicario di Cristo individua anche nell'accogliere la vaccinazione come un'azione etica e non solo come un'opzione. Così come non ha mancato di richiamare al diritto alla vita, condannando la pratica dell'aborto. Scelte di fondo, quasi epocali, che l'umanità è chiamata a compiere per assicurarsi non soltanto la sopravvivenza, ma la conservazione e l'esercizio dei grandi valori, da saper sapientemente tradurre nella vita del tempo presente.

Fraternità, l'Epifania dei piccoli tra festa e riflessione

DI PAOLO MAROTTA

Quella di quest'anno è stata una Giornata Missionaria dei Ragazzi (GMR) del tutto particolare, in piena pandemia. La scelta di celebrare la Giornata Missionaria il 6 gennaio è legata alla manifestazione di Gesù ai Magi che, dall'Oriente, hanno cercato il luogo della nascita del nuovo Re Messia. Hanno chiesto informazioni a chi ne sapeva più di loro e hanno potuto così raggiungere quel luogo remoto che era Betlemme. La nascita di Gesù indica al mondo come Dio vuole rivelarsi: nelle cose semplici, ai più piccoli, ai più disponibili. È importante allora celebrare in questo giorno la festa dei bambini, per ritrovare il loro entusiasmo e vedere oggi la presenza di Dio nella storia. La fondazione Missio Ragazzi, come slogan della GMR 2021, ha scelto «Orchestriamo la fraternità». Abbiamo cercato di coniugare questa bella immagine della fraternità e siamo stati illuminati dalla visione dell'orchestra, che offre il meglio della sinfonia, della musica, rispettando l'accordo. Immaginando proprio la splendida sinfonia grazie al pieno coinvolgimento di tutti gli elementi, ci è sembrata chiara la proposta di invitare tutti i ragazzi a lavorare per la fraternità. Lo «spartito di musica» letto da tutti è la fraternità. Diretti dal maestro Gesù. Ovviamente, a causa delle restrizioni per il rispetto delle norme di contenimento, quest'anno non abbiamo potuto incontrare tutti i bambini della diocesi, ma non ci siamo arresi e abbiamo cercato e trovato, insieme alla Fondazione, di raggiungerli tutti e di farci raggiungere da loro. Durante il periodo di Avvento, abbiamo proposto a tutti i bambini di dirci cos'è per loro la fraternità attraverso un disegno. Ci sono arrivati tanti disegni molto belli, con dei pensieri davvero profondi nella loro semplicità. I lavori sono stati poi inviati alla Fondazione Missio Ragazzi ed ora sono pubblicati su tutti i canali social dell'Ufficio diocesano, sui canali della fondazione e, successivamente, sulla rivista ufficiale dei ragazzi missionari, Il Ponte d'Oro. Come ufficio, in questo momento particolare di prova, abbiamo deciso di far partire tutto dal cuore pulsante di Gesù e di portare a Lui, attraverso le mani di Maria, tutti i bambini ed i ragazzi del mondo. Sono stato organizzati, così, due appuntamenti: una breve veglia di preghiera dei componenti dell'ufficio, alla vigilia della Gmr, davanti a Gesù Bambino: abbiamo portato nella sua culla tutti i bambini del mondo, in particolar modo quelli più disagiati, abbandonati e dimenticati. Il giorno 6 gennaio abbiamo poi celebrato la Gmr con la Santa Messa celebrata nella Parrocchia di San Michele Arcangelo. Questo momento così difficile sembra che ci stia togliendo tante cose: gli incontri, gli abbracci, la gioia dello stare insieme. Ma, in realtà, non è così, perché proprio questo è il tempo dell'attesa, della ricerca, di tendere la mano e diventare tessitori per orchestrare la fraternità.

Per la giornata missionaria dedicata ai ragazzi iniziativa di socialità attraverso la raccolta di disegni a tema e momenti di preghiera



Festa della Gmr a Mondragone

Atteso da trent'anni, il palasport diventa realtà

DI GIUSEPPE NICODEMO

Ci sono voluti trent'anni per rendere quella struttura, che rischiava di diventare un ecomostro, un progetto concluso . Il Palazzetto dello sport di Falciano del Massico sarà consegnato ai cittadini in questo 2021. Una notizia importante, dal punto di vista sociale e culturale, oltre a rappresentare un tassello fondamentale per il rilancio dello sport non soltanto per un paese, ma per un intero territorio. Nato, in fase embrionale, a cavallo fra gli anni 80 e 90, come progetto finalizzato alla costruzione di una piscina comunale, l'impianto è rimasto a lungo solo uno scheletro. Negli anni successivi, poi, spinto dalla volontà di voler rendere il progetto realizzabile, l'ente amministrativo ha scelto di trasformare la piscina comunale in un palazzetto dello sport. Da quel momento, tuttavia, ancora tanta acqua è passata sotto i ponti. Solo in questi ultimi anni le buone intenzioni si sono concretizzate in lavori di recupero, ripristino e rifacimento, tali da poter decretare l'apertura definitiva della struttura. L'attuale amministrazione comunale vuole rendere questa enorme struttura un polo d'attrazione polifunzionale. Lo sport in primo piano, ma non solo. Nell'ambito della sfera culturale e sociale, si pensa anche ad un luogo per lo svolgimento di

La struttura sarà un polo d'attrazione multifunzionale La conclusione degli interventi entro la fine del 2021

eventi socio-culturali, con concerti, presentazione di libri e, perché no, utile alla proiezione di film su maxischermo. «Concludere i lavori e consegnare questa struttura per la fruizione dei cittadini - dice il sindaco Giovanni Erasmo Fava - rappresenta un evento emblematico. Una sorta di riscatto per tutti quei cittadini che da troppo tempo attendono questo momento. Il Palazzetto dello sport, finalmente, sarà una realtà attiva, dinamica, capace di rilanciare il paese non soltanto in ambito sportivo, ma anche culturale. È stato un duro lavoro, ripagato con la realizzazione dell'opera». «L'apertura del Palazzetto dello sport, prevista verso la metà di questo 2021 – aggiunge l'assessore allo sport Silvio Toraldo - è la manifestazione della forte attenzione che riponiamo nei confronti dei cittadini. Lo sport, in un'epoca storica difficile come quella che stiamo vivendo, è punto di riferimento inconfutabile per i sani valori, per i principi di rispetto e condivisione, comuni ad ogni essere umano. Lo sport può ridare ai nostri cittadini una spinta importante per tornare a essere uniti». C'è fiducia e tanto entusiasmo da parte dei cittadini sia di mezza età che più giovani. I primi hanno vissuto i trent'anni della struttura iniziata e mai portata a termine e ora possono vederla conclusa e viverla. Mentre i più giovani vedono la possibilità immediata della fruizione di un impianto importante nel proprio paese. Infatti, sono numerosi gli sportivi e gli appassionati che ora da Falciano sono costretti a recarsi in comuni limitrofi per lo svolgimento di attività, come pallavolo, calcio a 5, basket, tutte categorie che, in zona, godono della presenza di veri e propri talenti.

Nuovo Palazzetto dello sport a Falciano del Massico

Il Comitato nazionale per la bioetica: indispensabile una informazione capillare e chiara e una distribuzione rigorosamente equa e puntuale

Vaccino, il dovere della speranza

DI LUCIO ROMANO*

Le vaccinazioni anti Covid-19 sono iniziate in queste settimane. Comincia a intravedersi una luce in fondo al tunnel di una pandemia che segna ancora lutti e diffuse criticità. Ci vorranno ancora dei mesi ma la strada è intrapresa. Grazie all'impegno della ricerca scientifica si è ottenuto un significativo e storico risultato. In pochi mesi si è riusciti a produrre ed a distribuire i primi vaccini. Altri ne seguiranno. Adesso si rileva un diffuso bisogno di fare ricorso ad una prevenzione vaccinale che, nella sua progressiva espansione, possa consentire di superare questo tempo che sembra sospeso. Come ha ricordato Papa Francesco nel Messaggio di Natale, «in questo tempo di oscurità e incertezze per la pandemia, appaiono diverse luci di speranza, come le scoperte dei vaccini. Ma perché queste luci possano illuminare e portare speranza al mondo intero, devono stare a disposizione di tutti. Non possiamo lasciare che i nazionalismi chiusi ci impediscano di vivere come la vera famiglia umana che siamo. Non possiamo neanche lasciare che il virus dell'individualismo radicale vinca noi e ci renda indifferenti alla sofferenza di altri fratelli e sorelle. Non posso mettere me stesso prima degli altri, mettendo le leggi del mercato e dei brevetti di invenzione sopra le leggi dell'amore e della salute dell'umanità». E ha ribadito, ancora una volta, «vaccini per tutti, specialmente per i più vulnerabili e bisognosi di tutte le regioni del Pianeta. Al primo posto i più vulnerabili e bisognosi!».

Un fermo monito che fuga qualsiasi dubbio in merito alla distribuzione dei vaccini e ai possibili rischi di speculazione. Su altro versante, poi, a questi timori si aggiungono gli interrogativi sulla obbligatorietà o sulla volontaria adesione alla vaccinazione dei cittadini. Il confronto è sul piano giuridico-legislativo ed etico-sociale dove non mancano le contrapposizioni tra favorevoli e contrari, tra ragionevolezza scientifica e oscurantismo.

«Il vaccino è un dovere. Sono giorni in cui convivono angoscia e speranza. Vorremmo tornare a vivere esperienze che ci sono consuete, ospedali senza emergenze, scuole e università aperte, anziani non più soli, negozi aperti. Aspiriamo a riappropriaci della nostra vita», ha ribadito il Presidente Mattarella nel Messaggio di fine anno.

Il Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB) ha recentemente espresso il parere proprio su «I vaccini e Covid-19:

È in atto la campagna di vaccinazione anti-Covid, con la precedenza al personale sanitario

L'obiettivo è proteggere il più possibile tutti, partendo dalle categorie che sono più a rischio senza arrivare all'obbligo

aspetti etici per la ricerca, il costo e la distribuzione». La posizione assunta all'unanimità è stata quella della "adesione spontanea" ma ad alcune condizioni. Il CNB ritiene che debbano essere fatti tutti gli sforzi per raggiungere e mantenere una copertura vaccinale ottimale, non escludendo l'obbligatorietà in casi di emergenza, soprattutto per gruppi professionali maggiormente esposti all'infezione e alla trasmissione della stessa. Il Comitato auspica che tale obbligo sia revocato qualora non sussista più un pericolo importante per la società e sia privilegiata e incoraggiata l'adesione spontanea da parte della popolazione.

La raccomandazione espressa dal CNB è che sia rispettato il principio che nessuno dovrebbe subire un trattamento sanitario contro la sua volontà preferendo l'adesione spontanea rispetto all'imposizione autoritativa, ove il diffondersi del senso di responsabilità individuale e le condizioni complessive della diffusione della pandemia lo consentano. Premessa indispensabile affinché alla pianificazione della distribuzione consegua una accettazione della vaccinazione da parte dei cittadini, e una informazione e comunicazione trasparente, chiara, comprensibile, consistente e coerente, basata su dati scientifici sempre aggiornati.

Inoltre, i criteri di priorità nelle vaccinazioni devono essere stabiliti sulla base dell'identificazione di gruppi «più a rischio» per l'attività lavorativa svolta o per le condizioni di età e di salute. L'esclusivo obiettivo della determinazione delle priorità consiste nell'esigenza etica di proteggere il più possibile ogni persona, nel rispetto dei principi di uguaglianza, alla luce dei doveri di solidarietà sociale come riportati nella nostra Costituzione agli articoli 2 e 3. Persuasione e convincimento, comunicazione obiettiva e scientificamente argomentata, responsabilità e solidarietà sono del tutto imprescindibili. Sono questi obiettivi e principi che ancor più obbligano alla vaccinazione soprattutto coloro che svolgono attività di assistenza e di cura. L'auspicio è che non si debba arrivare, secondo ragionevolezza, all'extrema ratio dell'obbligo di legge. Persone fragili e vulnerabili, in particolare, chiedono che si assicuri loro «cura» e protezione e disattenderle sarebbe una deroga inammissibile – sia sotto il profilo giuridico che etico – agli impegni assunti da parte di ognuno nella condivisione del bene comune.

** Comitato nazionale per la bioetica*

IL PERCORSO

Battaglie vinte contro il nemico invisibile grazie alla scienza

Dal vaiolo alla rosolia, la scienza ha sempre vinto. E anche ora solo il vaccino potrà salvarci dalla pandemia. Il termine vaccino deriva da vacca. Fu proprio osservando l'infezione di vaiolo che colpiva i bovini che Edward Jenner, ritenuto il padre dell'immunizzazione, intuì come sconfiggere la malattia che nella sola Inghilterra mieteva 40mila vittime. Il medico Berkeley (1743-1823) inoculò del siero infetto nel figlio del suo giardiniere. Qualche giorno di febbre e il bambino non si ammalò della terribile malattia, oggi del tutto debellata grazie proprio alla diffusione del vaccino. Da allora una lunga strada è stata percorsa sconfiggendo malattie come l'asiatica (grazie a Maurice Hilleman, microbiologo statunitense, morto nel 2005 e padre di 40 vaccini, tra cui quelli contro il morbillo, orecchioni, rosolia, epatite B e meningite) e la poliomelite. Al francese Louis Pasteur (1822-1895), padre della moderna microbiologia, si deve, invece, il vaccino contro il carboncino (antrace), oltre a diverse altre scoperte. Secondo l'ultimo rapporto dell'Oms (Organizzazione mondiale sanità), grazie ai vaccini, 80 Paesi del mondo hanno eliminato la circolazione della rosolia, che può comportare gravi difetti contingenti nei bambini nati da madri colpite dalla malattia. Contro la malaria, affezione killer dei più piccoli in Africa, è stata avviata, nel 2019, la prima vaccinazione su larga scala in Malawi, Ghana e kenya, mentre in Congo, grazie al vaccino e a terapie sperimentali, si sta contenendo la mortalità legata all'epidemia di ebola.

Veronica De Biasio

«Mia figlia salvata da fede e cure»

DI AMELIA DI TORA

«Non bisogna mai mollare, perché anche dopo grosse sofferenze si riesce a vedere la luce della speranza, l'intervento di Dio. E sono proprio la speranza e la fiducia in Dio che non bisogna mai perdere, perché, come si è soliti dire, dopo il buio del tunnel c'è sempre la luce».

Sono le parole della signora M.F. che abita in una frazione di Sessa Aurunca, madre di una bambina di otto anni. La bimba, dopo "aver girato" per ospedali per due anni e mezzo, ora è sulla via della guarigione e comincia a sorridere e ad avere la voglia di vivere, di ritornare a una vita normale, come i suoi coetanei. La triste storia della bambina inizia nel maggio 2018, allorquando le viene diagnosticata una forma di leucemia piuttosto aggressiva. Comincia il suo peregrinare nei vari ospedali, Sessa, Napoli e Roma.

Cambia completamente la sua vita e quella dei genitori. «All'inizio – dice la mamma - una vera tragedia, soprattutto per la bimba, che si trova ad affrontare una serie di prove molto più grandi di lei: tanti mesi in ospedale, cicli massivi di chemioterapia e radioterapia, protocolli rigidi da seguire. Tanta stanchezza. Non riusciva a camminare. Non parlava. Non sorrideva. Ma cercava sempre di reagire, di lottare, di attaccarsi alla vita. Una forza incredibile che le poteva venire soprattutto da Dio». E ancora: «L'inizio della svolta è stato il "viaggio della speranza" all'ospedale Bambin Gesù di Roma, dove è stata seguita dall'équipe del professore Locatelli». Anche i medici e i sanitari si sono meravigliati della grande forza d'animo della bambina. «Si è subito dimostrata una vera guerriera – dicono - non ha mai mollato. Ha affrontato la sua malattia con tenacia e, a volte, anche con il sorriso. Insomma, una testimonianza, un messaggio forte per chi è nella malattia: si possono affrontare le difficoltà senza perdere la speranza». Ora la bambina parla volentieri, cammina, sorride, è contenta. Certo, ha ancora qualche problema, perché la malattia lascia segni profondi sia fisicamente che moralmente, però ha la gioia della vita, la gioia di chi è stata miracolata. Il suo desiderio è ora quello della scuola: iniziare con la didattica a distanza e, quando sarà possibile, iniziare a stare a contatto con i suoi coetanei in classe.

San Paolo, festa rinviata ma la tradizione è nel cuore

Ogni anno a Casale i fedeli ricordano il passaggio dell'Apostolo con un rito secolare

DI ADELE MIGLIOZZI

Un legame indissolubile connette San Paolo agli abitanti di Casale di Carinola: il Santo patrono è, infatti, un potentissimo collante, che trattiene le radici alla terra. Ciascun casalese, per la vibrante vivacità del culto paolino, fin dall'infanzia sa bene che egli fu il primo missionario del Vangelo tra i pagani greci e romani, ed è opportunamente in grado di riconoscere i simboli cui risulta associato: la caduta e folgorazione sulla via di Damasco, la spada con la quale è raffigurato, strumento del suo martirio ed emblema del vigore della sua parola, il temperamento impetuoso.
Appartenente fin dalla nascita a tre mondi, giudaico, orientale e romano, Saulo, il giovane fariseo di Tarso dotato della cittadinanza romana, fu educato nella rigida osservanza giudaica ai piedi di Gamaliele (At 22,3) ed osteggiò aspramente il diffondersi della dottrina cristiana tra la popolazione ebraica, assistendo alla lapidazione del primo testimone della cristianità, Stefano.
Sul cammino per Damasco, in direzione delle comunità giudaiche della diaspora, egli fu folgorato, accecato e riportato al bagliore di una nuova vita, scelto da Dio per annunciare con audacia e dinamismo la sua parola nel cuore del mondo greco-romano, in una serie di viaggi missionari dagli intricati itinerari e di lettere dense di slancio e calore, che lo hanno reso l'Apostolo dei gentili per antonomasia.
Ebbene, il barbuto missionario viandante, nel suo quarto ed ultimo viaggio verso Roma nel 61 d.C., sbarcò presso Capo Miseno, nel porto romano dell'antica Puteoli. La tradizione locale riferisce che Paolo, prima di giungere nella caput mundi, dovette sostare a Capua, il centro più importante della zona, e poi, attraverso la via Latina e la via Adriana, nel cuore dell'ager Falernus, prima di ricongiungersi con l'Appia. In quel tempo, Casale era formato da villae rusticae ubicate nella parte oggi sommitale e periferica, dove si tramanda che l'Apostolo abbia dimorato e consumato vino e lupini, offerti dai contadini locali.
Su questo colle sorge una cappella, la cui esistenza è attestata già nel 1308 dalle Rationes Decimarum Campaniae, presumibilmente ampliata tra il XV e il XVI secolo; eretta in tufo locale, essa custodisce, sulla parete di fondo ed entro una nicchia, pure dipinta, un'immagine plausibilmente seicentesca di San Paolo con i suoi consueti attributi iconografici. Ai suoi lati campeggiano, sei per parte, i dodici apostoli in posizione ribassata, denotanti una resa stilistica più semplificata rispetto al Santo e dai tratti ancora cinquecenteschi; la struttura, inoltre, reca nell'area sottostante i resti di un ambiente adibito all'inumazione dei defunti.
Sicché, mentre inesorabile scorre il tempo, il 24 e 25 gennaio moltissimi sono i casalesi che ritornano al paesello natio, in occasione della festa che commemora il passaggio dell'Apostolo sulla collinetta a lui intitolata, inerpicandosi per i declivi che conducono alla cappella, dove ha luogo la distribuzione di lupini e vino, in ricordo degli alimenti donati a Paolo.
Tutti convergono nel piazzale della sagrestia per garantirsi i legumi gialli e salati, mentre la bianca chiesetta fa da sfondo al rinnovamento di una tradizione secolare, espressione più autentica di convivialità e fratellanza compaesana, attraverso la valorizzazione dell'aspetto, per così dire, «sociale» del Santo patrono; aspetto che, purtroppo, in questo anno ancora dominato dalla pandemia dovrà lasciare spazio alla dimensione domestica e privata della fede.

La festa di San Paolo (foto G. Napoletano)

La linfa vitale del luogo è racchiusa nell'operosità dei suoi abitanti, nelle loro tradizioni, nella cultura e nelle produzioni del territorio

Carinola, la vera forza è lo spirito della gente

Non solo edifici: la lunga storia scritta dai residenti è una marcia in più

DI SALVATORE MANNILLO

Nel viaggio insieme con Limen-Avvenire, abbiamo imparato a conoscere Carinola come una madre generosa di doni, una terra fertile dell'ingegno dei suoi figli, un campo di ricchezze soprattutto monumentali. Definire Carinola solo così, tuttavia, potrebbe rischiare di essere riduttivo
Sarebbe ingiusto limitarci a tracciare un fil rouge degli edifici, delle chiese, delle cupole, senza indagare, senza palesare lo spirito che permea quella materia. Si rischierebbe di commettere un errore comune: presentare un gigante dell'arte, quale Carinola è, come un corpo morto destinato alla putrefazione delle sue viscere non vissute. E invece la linfa vitale della città, delle sue pietre è proprio la sua gente, la stirpe di quell'afflato monumentale che oggi ha lasciato in eredità la testimonianza del suo stesso passaggio.
Il soffio vitale di quel gigante è l'atto d'amore con cui le tante persone che lo abitano affondano le radici nella propria identità, lottano strenuamente perché il testimone non cada loro di mano. È quello che, ad esempio, prova a fare il popolo casanovese la terza domenica di maggio, quando gli emigrati e i volti lontani si riuniscono agli speranzosi rimasti per vedere compiuto l'abile lavoro di maestria dell'infiorata. Per definirla, potremmo dire che essa è la lunga distesa di fiori che va a formare il tappeto per il passaggio della statua di Maria Grande ed Eccelsa, Santa Patrona del paese. E di nuovo, sbaglieremmo, o meglio, lo sminuiremmo. L'essenza dell'infiorata, esaltazione artistica massima del popolo casanovese, non è tanto il pur mirabile risultato, ma l'atto di devozione con cui i fedeli si riuniscono per crearlo. È il momento a dare spirito a quel piccolo spicchio di storia che si va ad inserire nella memoria collettiva dei casanovesi. È l'arte dei giovani e dei più grandi. I tanti che lavorano, i tanti che disegnano. Il compianto maestro Antonio Falso lascia ancora immutato il suo ricordo: oggi la sua forza e il suo estro sono stati raccolti da chi prova a intestarsi la buona riuscita dell'opera, come la giovane Ilaria Pagano.
Il soffio vitale è il bollire dei lupini, a Casale, lanciati a devozione quando la statua di San Paolo scende dalla collina, in un esemplare atto di generosità che è costato la fatica di raccogliere e cuocere i preziosi legumi. È la frittata, la menesta, il ritrovo del popolo attorno alla tavola, quello che mette insieme i pezzi di storia culinaria (quindi parte intera della storia, ci insegnano gli Annales francesi), d'accordo la storia dei poveri e dei ricchi. Il soffio è quello degli agricoltori, dei lavoratori di Nocelleto, i quali rendono lustro con la loro operosità a questa terra. Il vanto è quello dei viticoltori di tutto il paesaggio, che con la coltura della vite riescono a produrre il famoso e prestigioso vino Falerno del Massico D.O.P. Il vino che Petronio faceva bere ai personaggi del suo Satyricon, l'unica speranza nella bolgia di cibo in cui l'autore faceva cadere i suoi attori. L'unico nettare, il Falernum Optinianum, il simbolo più grande del lusso nell'antica Roma: da quella che oggi è Carinola partivano quegli otri di oro alcolico. Eravamo l'ombelico del lusso.
Carinola condivide la sua ricchezza con la terra sorella di Falciano del Massico, il cui territorio è stato originariamente ricavato da quello della Città, al confine con Casanova e steso alle pendici del monte, generose dei preziosi grappoli d'uva. Lo spirito di questo luogo si stende tra le vie dei paesi. Le linee delle strade sono frastagliate dai colori diversi e accesi delle case, i portoni un tempo pullulanti di vita oggi sono tutt'al più spenti. Gli inquilini un tempo energici, quelli rimasti, hanno i capelli bianchi, le rughe sul viso, le spalle piene di esperienza. Ma se i portoni hanno la luce spenta, gli occhi di chi li abita hanno ancora accesa la luce della vita, la luce di chi ha visto la storia delle strade, delle piazze, dei grandi monumenti. Il convento di San Francesco, l'Annunziata di Nocelleto, l'Episcopio di Ventaroli, Palazzo Novelli. Sono quegli occhi a dare loro la vita, speranzosi oggi di non vederli cadere nell'oblio, ma celebrati dalla cultura, magari dal turismo.

Casanova di Carinola: preparazione dell'infiorata per il passaggio della statua di Maria Grande ed Eccelsa (foto M. Di Stasio)

IL LIBRO

Parlare della morte per esaltare la vita

DI ORESTE D'ONOFRIO

È in edicola il libro «Parlare di morte per ragionare di vita. Una ricerca multidisciplinare», a cura di Carmine Matarazzo e Lucio Romano (editore Cantagalli, Siena), entrambi docenti presso la Pontificia facoltà dell'Italia meridionale di Napoli, sezione San Tommaso d'Aquino. Una ricerca appassionata, un libro «saggi» che sta riscuotendo grande successo tra i lettori. Parlare di morte per ragionare di vita è il programma ideale per discutere sul fine vita e sulla legislazione corrente, come l'Istituto di Scienze pastorali ha proposto almeno da un triennio, con particolare riferimento al Convegno dei docenti, celebrato a Napoli.
I docenti delle diverse aree disciplinari (area filosofica e sociologica, teologi pastoralisti e biblisti, studiosi di bioetica, teologi della morale) si sono confrontati per dare vita a un dibattito che è confluito nel libro. Risulta evidente che «il pensare insieme è la fatica che oggi il mondo chiede e che la Chiesa auspica sempre di più». Per Francesco Asti, docente della stessa facoltà di Napoli, «Il popolo di Dio conserva l'originaria esperienza della Parola di Dio; conserva la bellezza e la dignità della vita e della morte. È proprio da questo orizzonte culturale e pastorale che i docenti impegnati in questa ricerca si sono posti a ragionare insieme».

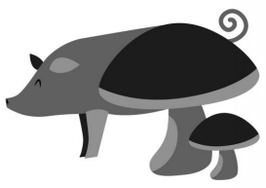
La copertina del libro

Ma che cos'è la morte? «La morte – scrive padre Maurizio Pietro Faggionio, ordinario di Bioetica - percorre quale segreto fil rouge la vita, così come percorre gli interventi raccolti nel volume, ora intrecciandosi con la vita, ora contrapponendosi ad essa, ora sommersa come ombra segreta dalla luce meridiana, ora invadente e scomoda presenza». E ancora: «Nell'ultimo orizzonte di ogni saggio, esplicito o solo implicito, quella persuasione credente, quel soffio di speranza definitiva che uno degli autori sintetizza con un'immagine semplice e sfolgorante. Tutto – sì, tutto, anche la morte umana – è attraversato dalla luce del Risorto».
Quanto più cerchiamo di capire fin dove arriva il rispetto per la vita quando apriamo le braccia alla morte, tanto più scopriamo che vita e morte sono due facce della stessa medaglia e che il mistero della vita e della morte, proprio perché mistero, è più grande degli occhi.
C'è veramente tanta saggezza in questo libro, perché prima di tutto ascolta la realtà nella sua drammaticità, prende sul serio le domande angoscianti delle persone, ne ascolta le risposte contraddittorie. Questo volume non giudica e non condanna, ma accoglie e accompagna.

Aforismi e riflessioni
a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza... e di umorismo

L'unica possibilità che ci è data in questa vita è di preparare anche noi la nostra via che è quella verso se stessi, perché è lì che abita Dio, dentro di te.
Fra Giorgio Bonati
religioso-musicista


PORC_INO
Duis hendrerit velit nisl.

Alla fine della vita porteremo via solo questo: l'amore. Il resto è nulla.
Chiara Lubich
fondatrice Movimento Focolari

Dai a ogni giornata la possibilità di essere la più bella della tua vita.
Mark Twain
scrittore-umorista

La carità fa più bene a chi la fa che a chi la riceve.
Don Carlo Gnocchi
Beato della Chiesa cattolica

La preghiera è il respiro della fede. È come il grido che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio.
Papa Francesco

PRIMO PIATTO
Sed mollis congue eros sed

Il ricordo è un modo di incontrarsi.
Kahlil Gibran
poeta-pittore

Nel momento in cui dubiti di poter volare, perdi per sempre la facoltà di farlo.
J.M. Barrie
scrittore

L'ora di fare il bene è subito.
S. Caterina da Siena

Impara a scrivere le tue ferite sulla sabbia e a incidere le tue gioie nella pietra.
Lao Tsu
filosofo-politico

Il bambù che si piega è più forte della quercia che resiste.
Proverbio giapponese

Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza.
Profeta Geremia 29,11

IL POETA BOCCACCIO
Ut imperdiet justo eu nisi

Se possedessi la pienezza della fede così da spostare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.
S. Paolo 1 Cor, 13,2

La speranza è qualcosa con le ali, che dimora nell'anima e canta la melodia senza parole e non si ferma mai.
Emily Dickson
poetessa

Non parlare di Dio a chi non te lo chiede, ma vivi in modo tale che, prima o poi, te lo chieda.
S. Francesco di Sales

Io sono la luce del mondo: chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.
Vangelo Gv 8, 12

MONDO-VISIONE
Ut eu tortor arcu,

Sii sempre in guerra con i tuoi vizi, in pace con i tuoi vicini e lascia che ogni nuovo anno ti trovi un uomo migliore.
Benjamin Franklin
scienziato-politico

ILLUSTRAZIONI Luis www.luisegni.it